

È Stupendo l'amore

*Un sogno di un 16-19enne*

*Fifty years ago*



Άγγελος Σονάυπαρ

# È STUPENDO L'AMORE

*Un sogno di un 16-19enne  
Fifty years ago*

*Poema*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2015  
**Άγγελος Σονάππα**  
Tutti i diritti riservati

*Un costante pensiero  
a Fernando ed Umberto  
amici veri e sinceri.  
Più che amici, fratelli nello spirito.  
Essi sono oltre perché sono in...*



## Presentazione

[È stupendo l'amore – *Άγγελος Σονάμπας*] L'opera risale, stando alle parole dell'autore, ai tempi della sua giovinezza, ed esattamente alla sua tarda adolescenza. La struttura del libro riprende quella delle opere epiche in prosa, affrontando una tematica cara all'autore che è quella della trascendenza e della spiritualità, legate però all'aspetto pratico della vita umana. Man mano che si prosegue nella lettura, si vede l'evolversi della scrittura stessa dell'autore che, come anticipato nella prefazione del libro, ha scritto in più momenti l'opera completa, fino al suo completamento. Il testo diventa più riflessivo e meno diretto, più autoreferenziale. Ovviamente il primo impatto con un'opera di questo genere, che ormai è qualcosa di molto raro nella letteratura moderna, è quasi di smarrimento. Ci si perde quasi nei vuoti della pagina, ma poi, pian piano, si comprende il senso di una scelta di questo tipo, che è legata presumibilmente proprio alla voglia dello scrittore di spiazzare, in modo che il lettore si trovi un po' "nudo" di fronte al testo e possa più facilmente e abilmente essere introdotto nell'universo dell'autore. Il contenuto è ovviamente opinabile da coloro i quali non condividono né la scelta sacerdotale né i concetti della religione, ma il modo in cui è espresso non può che avviare una riflessione profonda ed invogliare il lettore a saperne di più, ad andare avanti, a scoprire quel che sarà.

*Hanno detto*

“Pubblicalo perché si sente la freschezza di una vocazione e si fa leggere anche per la sua scioltezza. Mi è piaciuto. Posso dare questa bozza da leggere a qualcuno? Sono convinto che possa interessare”

*Un monaco certosino*

Ritengo che complessivamente questo sogno risulta una bella e fresca testimonianza giovanile che trasmette a chi la legge e medita, culturalmente e cristianamente il vissuto autentico ed attuale di chi viene a incontrarsi con se stesso e con l'Infinito con la vita e il futuro nell'apertura, verità e saggezza.

*(Don G. Rizzo)*

Non possiamo che approvare questo intento ed i buoni propositi che lo accompagnano, anche se appare difficile sostenere che una persona, quantunque valida e conoscitrice dei testi sacri, possa avere, come si suol dire, “la Verità in tasca”. Il rispetto del pensiero e delle convinzioni altrui rappresenta comunque la base per una società democratica.

Venendo ora all'aspetto puramente espressivo-letterario, si può rilevare che, a parte alcuni versi di particolare valore poetico sostanzialmente riferibili alla bellezza della natura (il creato), il linguaggio appare piuttosto faticoso e prolisso, troppo spesso inceppato da espressioni contorte in endecasillabi poco scorrevoli, privi di armonia e musicalità. Ciò si può attribuire, in parte, alla “gabbia” della metrica che impone la numerazione delle sillabe e di conseguenza

l'uso di vocaboli non sempre appropriati. Rimane comunque il fatto che il rispetto delle regole sintattiche e grammaticali appare carente; così come carente risulta la proprietà lessicale nell'utilizzo di vocaboli spesso impropri e che difficilmente si potrebbero giustificare come "licenze poetiche".

A conclusione si potrebbe dire che, accanto a tanta buona volontà, si riscontra uno strumento letterario che necessita di sostanziali miglioramenti.

*(Prof. Renzo Langhetti)*

*L'autore fa presente che il prof. Langhetti è stato il primo lettore cui ha chiesto un parere e la sua critica è stata onesta ed opportuna. Sono stati i suoi consigli ed osservazioni a spingerlo verso una rilettura più attenta. Il testo attuale lo si deve anche alla sua accorta analisi e gliene è profondamente grato.*

Rinnovo l'apprezzamento anche da parte di mia cugina Pinuccia: è pezzo di storia personale condivisa con una profonda manifestazione di principi e di valori già chiaramente presenti (e un po' sorprende) in un'età giovanile ben aperta alla maturità; è anche ben riflesso di un'epoca storica in cui l'eco del Concilio vivificava tante belle prese di coscienza sul senso del proprio vivere ben innestato in un tessuto comunitario che gradualmente si apre all'azione dello Spirito Santo. Grazie per il dono di questa lettura che ci ha coinvolte.

*Prof.ssa Anna Bracco*



## Prefazione

Perché nella copertina vi si legge *Fifty years ago* e si ha un richiamo a questa frase nel capitolo XVII?

È stata una reazione istintiva e quasi liberatoria per un accantonamento così lungo ma anche segno di riconoscenza verso “*an English teacher*” che, letto un capitolo, mi ha incoraggiato a provarci. Perché lasciare nell’oblio un impegno non da poco di un adolescente?

Ed eccomi qui.

Quanto segue non è una storia autobiografica ma certamente frutto dei miei studi e di vita vissuta nel lontano 1963-1968 (16-21 anni).

Il testo originario, scritto a mano, è stato riportato dattilograficamente nel 1968. Il 75% di esso risale al periodo 1963/1965. Sono i tre anni del liceo classico e, guarda caso, ci troviamo nel periodo del Concilio Ecumenico Vaticano II. Da qui la copertina:

*È Stupendo l’amore*

Con sottotitolo: “*Un sogno di un 16-19enne*”

Non avevo ancora iniziato la scuola teologica ed ero nella formazione con cui mi immettevo nello studio della filosofia. Il contatto quotidiano con i sacerdoti, non sempre solo insegnanti, mi ha fatto conosce-

re anche lo stile di vita sacerdotale con gli entusiasmi e le difficoltà che essa comporta.

Come mi è venuta l'idea? Ho proprio impresso nella mente quel giorno.

Devo fare però una premessa.

Il prurito della poesia l'ho avuto fin dai primi anni delle medie.

Mi affascinavano i poemi omerici, poi l'Eneide di Virgilio e, molto più in là, "La Comedia" di Dante. Mi sembra debba dirsi così e non Commedia perché, per quel che ricordo, ho rimediato uno scappellotto per questa dimenticanza.

Tutti conosciamo le traduzioni dell'Iliade di Vincenzo Monti come quella di Ippolito Pindemonte riguardante l'Odissea. La traduzione dell'Eneide usata come testo è stata quella di Annibal Caro.

I miei primi componimenti risentivano di quello stile e la maggior parte di essi erano umoristici.

Mi risuonavano nella mente parole come "*inimicoli, tosto riconobbe, placherassi o sperossi*" ecc.

Certamente, per competere con i grandi, dovevo usare lo stesso linguaggio.

Quante risate e come mi prendevano in giro i compagni di classe e di vita. Però capitava spesso che, se veniva qualche personaggio a scuola, il professore dicesse, sempre in tono canzonatorio: "*vuol sentire il poeta?*" Io, non curante, andavo a declamare: senza orgoglio né offeso, divertito anch'io.

Una svolta avvenne alla metà del secondo ginnasio. Ogni tanto scrivevo qualche verso per mio diletto anche perché nessuno apprezzava la mia vena poetica né tanto meno fui incoraggiato dai miei professori a farlo dopo essere stato indirizzato verso un comporre più corretto.